

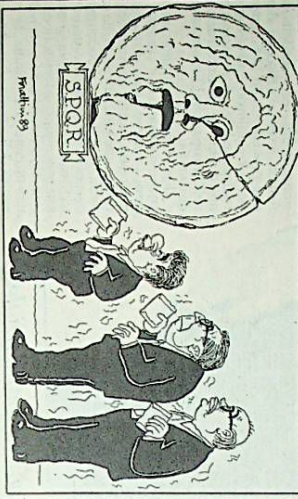
Anno 14 - Numero 254 - L. 1000

Redazione: Arrivabene, 00188 ROMA, Piazza Indipendenza 11/b, tel. (06)498271-498270; telex 62068 PRORASU I; posta: 2412 Roma ADI Spedi. abb. post. gr. 1770. Abbonamenti: ITALIA Lire 6.000,00 (6 numeri); estero Lire 12.000,00. Esclusiva di diritto: L. 460/2000 ann. L. 227/2000. Arretrati: prezzo doppio. Pubblicità: (06) 498272-498273-498274-498275 - Roma, (0723) 424181 - L'Espresso: (0577) 407741-407742 - Bologna: (051) 265471-265472 - Firenze: (055) 279921-279922 - Milano: (02) 57592021-57592022 - Padova: (049) 8093021-8093022 - Bari: (080) 290921-290922 - Palermo: (091) 255021-255022 - Napoli: (081) 552021-552022 - Venezia: (041) 271541-271542. Abbonamenti e c. s.p.a.: 271543 MILI. ADI, via Vittorini 13, tel. (02)85872, telefax 858742

domenica 29
venerdì 30 ottobre 1989

Un test che avrà valore anche nazionale

Roma alle urne decide la sfida dei sei sindaci



ROMA - Due milioni e trecentoquarantamila romani andranno oggi e domani alle urne per eleggere il consiglio comunale. Sei aspiranti sindaci, Garaci, Raciolini, Carraro, Mammi, Panmella e Amendola, si sono sfidati in una campagna elettorale senza esclusione di colpi che ha per posta il Campidoglio. Ma la contesa avrà anche una valenza nazionale.

A PAGINA 31 IL SERVIZIO DI SANDRA BONSAINTI

Drammatica giornata nella capitale cecoslovacca

Praga si ribella

A migliaia gridano: "Vogliamo la libertà" Il regime scatena la polizia



La protesta di migliaia di praghensi in piazza San Venceslao

È stata la più imponente manifestazione degli ultimi vent'anni. La polizia ha caricato la folla in piazza Venceslao: centinaia di persone sono state arrestate. Jiří Hájek, ministro degli Esteri di Dubček: "Il potere non vuole il dialogo"

PRAGA - Il regime cecoslovacco ha risposto con brutalità alla pacifica richiesta di riforme democratiche della popolazione, facendo disperdere i colpi di maniglieria dei più imponenti manifestatori. Centinaia di persone sono state arrestate e Venceslao, nel 71. anniversario della proclamazione d'indipendenza, è stato caricato di folla. Centinaia di dimostranti sono stati arrestati (tra questi anche un turista italiano), alcuni caricati sui furgoni delle forze dell'ordine dopo essere stati malmenati. Intervista da Repubblica: Jiří Hájek, ministro degli Esteri di Dubček e leader di "Chara 77", ha affermato: «Il potere non vuole il dialogo, ma quello che sta accadendo negli ultimi mesi dell'Esposna deve riportarci a ripercussioni sulla situazione in patria».

CON IL SERVIZIO DI ALESSANDRO OPFES

Canite dichiarazioni di De Michelis dopo la sconcertante intervista del colonnello

'Stiamo calmi con Gheddafi'

Il governo non risponde al dittatore della Libia

Appello contro la violenza
Wojtyla
a Taranto
'Rifutate
corruzione
e clientele'
di ENZO CASTELLANO
● A PAGINA 17

ROMA - Il governo italiano evita di rispondere alla sconcertante intervista di Gheddafi ai microfoni degli altri sei partiti, giunti a Taranto da mercoledì, per definire i termini di quanto meno negativo» ha dichiarato. «Capisco le emozioni e la reazione dell'opinione pubblica, ma le valutazioni politiche rispondono a regole diverse. Noi non abbiamo interesse ad acuire la situazione. La Farnesina si limita a chiedere «chiarzza, certezza, con la massima fermezza» sull'eccezione del tecnico Roberto Cecuro ed escluso: Per ora piani di evacuazione per i 2700 italiani che lavorano in Libia. Da martedì 13 ottobre lavoreremo in collaborazione con gli esperti all'ambasciata a Taranto per le misure possibili» per proteggere i ambasciata e i cittadini italiani.

ALLEGATO 8 e 91 SERVIZIO DI GUIDO BARENDSON e VINCENZO NINGIRO

Al voto del Csm le conclusioni della commissione

'Di Pisa sia trasferito'



Il giudice Di Pisa

ROMA - Chiunque sia davvero il Corvo, Alberto Di Pisa non può più lavorare a Palermo. Con quattro voti a favore e due astenuti, i membri della commissione del Consiglio superiore della magistratura hanno proposto al giudice sotto aldrà scelse l'altore della istruttoria di essere Donnari verrà formalizzato il parere che riguarda Giuseppe Ayala, chiamato in causa da Di Pisa. Il 6 novembre la decisione del plenaria.

A PAGINA 5 IL SERVIZIO DI SILVANA MAZZOCCHI

Nuovo allarme del Governatore

Parla Ciampi

'L'inflazione mi spaventa'

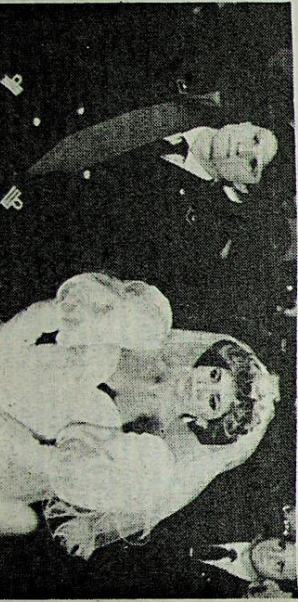
Occorre rigore nel controllo del debito pubblico. Il ministro del Tesoro: "Sono in ritardo la finanziaria non sarà demudata degli emendamenti"

Aspiro Ciampi
di ELENA POLIDORI e MARCO RUFOLO
● A PAGINA 2

Al Predappio le nozze tra la nipote del Duce e un ufficiale della Finanza

E Mussolini va all'altare...

Alessandra Mussolini, nipote del Duce, con il marito Fiorani, capitano della Guardia di Finanza, in abiti nuziali, con la chiesa di Predappio



Il principe nella società che ha il controllo dell'Ifi Agnelli apre lo "scrigno" all'Aga Khan

di SERGIO LUCIANO
● A PAGINA 39

Banche / Le grandi manovre di Agnelli SCACCO AL RE. ESCLUSIVO / Rivelazioni sul caso Calvi GIALLO VATICANO. Come separarsi e vivere felici DIVORZIO PERFETTO.

Questa settimana con **L'Espresso**

La crisi Italia-Libia

Il ministero degli Esteri presenta le condoglianze della Giamaica all'ambasciatore italiano. La polizia insiste: "Un fatto di delinquenza comune"

A Tripoli un'inchiesta dell'Interpol italiana

di VINCENZO NIGRO

ROMA. - Lentamente, fra mille difficoltà, il ministero degli Esteri italiano mette a punto la sua strategia per gestire il caso dell'assassinio di Roberto Ceccato. I due livelli della vicenda, quello del mancato e quello «quintamente» della «inchiesta», sono correlati e considerati nella risposta politica che il Governo necessariamente dovrà mettere a punto per rispondere alla libia di Muammar Gheddafi.

"Unità di crisi"

Letta Roma per tutta la giornata il ministro De Michelis è rimasto in contatto col segretario generale della Famrestina Bruno Borja e col responsabile degli Affari Politici Enzo Pettor, che insieme al suo capo di gabinetto Gabriele Piccoli, in qualità di crisi che segue i dettagli degli e con solari della vicenda.

Popolari e del governo di Tripoli, faranno di tutto per costringere e rafforzare l'idea dell'omicidio comune. C'è da sperare che non ci siano ad investire il povero Ceccato in una storia di delinquenza comune di malavita varna nel territorio di Tripoli. La polizia di Tripoli ha iniziato ad interrogare a tappeto decine di operai stranieri che lavorano nei cantieri della Facco sulla strada per il aeroporto. I dati sono ancora insufficienti e Ceccato, operai marocchini, si trovano a basso costo per il loro lavoro a basso costo per il loro



bici e vivono in condizioni di stanziale inferiorità, umana e degli stranieri di serie A, molto meglio tutelati. Riuscirà a pesare tra questi i colpevoli dell'assassinio sarebbe facile per il regime libico, se solo volesse.

La polizia, in materia di Tripoli ha ancora, in emergenza, l'idea Ceccatano, il collega marocchino per Bengasi che era stato accompagnato da Ceccato all'aeroporto. È l'ultima persona che ha visto dal campo dell'arrivo del Ceccato, quando hanno parlato di cose banali, ad esempio del campo in Italia. Poi Ceccato, alle

19 15 ha telefonato ai suoi colleghi: il suo corpo è stato ritrovato alle 21, per cui ci sarò un «buco» per tempo di un'ora dal momento della partenza dell'aereo all'arrivo alla sede della Facco, quando è stato aggredito e ucciso.

Le condoglianze dei libici, i nostri ambasciatori in Libia, hanno chiesto agli Esteri di intervenire al Ministero degli Esteri. Alle 11, nel grande palazzo fascista che ospita il ministero, Reitano è stato ricevuto per 50 minuti dal segretario generale del ministero, Hassan Shaban. Reitano ha detto: «Non c'è, i nostri colloqui col segretario generale e poi con il capo del pro-

Nella capitale libica sono arrivati ieri il funzionario di polizia Nicola Strano, un suo assistente e un medico legale che dovrebbe seguire gli esami sul corpo di Roberto Ceccato. Con loro viaggiavano il padre e un nipote del tecnico e i titoli della "Facco"

Il colonnello Gheddafi in uniforme e atteggiamento marziale durante una sfilata a Tripoli. In alto, Roberto Ceccato, il tecnico italiano assassinato in Libia.



Il settore nel quale la nostra presenza è più massiccia è quello delle estrazioni petrolifere. Un mercato importante per le ditte italiane

LA LIBIA del colonnello Gheddafi resta ancora, nonostante il ripetersi delle sfilate di crisi con il nostro paese, un mercato importante per le imprese italiane. Lo ha scritto il Rapporto Commerciale del libico, per i primi sei mesi del 1989 l'Ice, l'Istituto per il commercio estero, calcola un export italiano per 846 miliardi di lire e un import per 1.600 miliardi.

Attualmente operano in territorio libico un centinaio di ditte italiane che occupano circa 2.400 dipendenti, in buona parte stranieri. Le imprese italiane sono estrazioni petrolifere, anche perché la Libia soddisfa il 23 per cento del nostro fabbisogno di greggio. Ma anche la progettazione e la meccanica impiantistica sono campi dove le nostre imprese hanno una buona fetta di mercato. Genarizzazione e costruzione del settore della progettazione e costruzione sono i settori più importanti nel campo agricolo. Le estrazioni del settore

re pubblico sono quelle più impegnative in rapporto commerciale con il paese nordafricano.

A lavorare con il governo libico sono soprattutto le imprese del gruppo di Banca Commerciale Italiana, assieme all'Eni e ad altre banche, detto, il 48 per cento del pacchetto azionario dei Arab Italian Bank che gestisce circa un terzo dell'intera produzione idrocarburi con la Libia. In Libia sono presenti anche le società di ingegneria e di servizi italiani, come la Rava.

Recentemente, il gruppo Icosano Cofa ha firmato due contratti per un valore di 250 miliardi. L'impresa viareggina, attiva verso la controllata Eni-Energia, dovrà costruire a Sirte il nuovo centro destinato a ospitare i missili e la sede dell'Assemblea

bile generale del Comitato popolare e il municipio di Tripoli. Anche la Fonatti di Parma si è aggiudicata contratti per 60 miliardi. I progetti da realizzare prevedono un centro di raccolta e di trattamento per il gas e la costruzione di una struttura per la raffinazione di petrolio. La comunicazione e le telefonate di questi contratti sono finiti. Sono stati ancora più rilevanti.

La Foster Wheeler Italia e la Snam-progetti concorrono alla gara per il completamento della raffineria di Ras Lanuf, nell'estremo nord. Gio. Bellini, presidente della Eni, è stato eletto presidente della Maktila. Solo per questa ultima è stata prevista la costruzione di un impianto per il trattamento del gas e la raffinazione. Resta ancora da risolvere il problema dei crediti che le nostre imprese vanano nei confronti dei libici: le stime più attendibili parlano di 1.100 miliardi e soltanto 200 sono coperti dalla Sae, la società che assicura i rischi delle imprese italiane che lavorano all'estero.

MicroMega

Le ragioni della sinistra

4/89

Giorgio Ruffolo
Paolo Flores d'Arcais

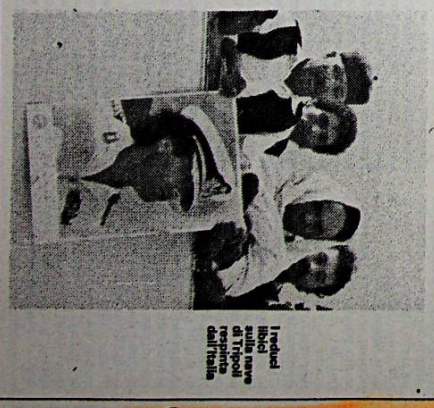
**Alternativa possibile,
alternativa desiderabile?**

**Due modi di intendere l'unità della sinistra, la
riforma della politica, il rapporto fra
cittadini e partiti.**

Il leader libico è affetto da "ranne paranoiche". Lopsicanalista Servadio "Io lo farei ricoverare"

ROMA. - «Se Gheddafi fosse un mio paziente lo farei ricoverare subito». Il lapidario giudizio sull'apparizione televisiva di Gheddafi e sulla sua condotta politica è quello dell'analista svedese e psicoanalista Giorgio Servadio, presidente della Società psicoanalitica italiana. «Gheddafi essendo un soggetto paranoico, è pericoloso perché è per gli altri. Per questo ho suggerito il ricovero immediato».

«Questa definizione non è tipica di molti dittatori. Un'altra caratteristica che di-



In alto il leader libico Muammar Gheddafi. In basso, un momento della conferenza stampa di Tripoli sul regime Gheddafi.

Un cenno

d'assenso

L'ambasciatore Reitano ha rimproverato per le condoglianze e per la prima volta in un colloquio con i responsabili libici, ha messo in guardia i libici, ha detto, sulle responsabilità della Giamaica, si riferisce anche al colonnello Gheddafi. Il riferimento è all'intervista del colonnello ad Alberto La Volpe, il direttore del 192 che dal leader libico si è sentito rispondere «non so nulla dell'uccisione di un italiano». La responsabile di un italiano. La responsabile è stata, «secondo la diplomazia, un cenno di assenso, e forse soltanto un sguardo, al massimo un leggero cenno col capo».

Reitano ha protestato per l'assassinio del nostro diplomatico alla capitale libica non è in Tripoli, ha detto, ma in un luogo che non è sotto il controllo di Gheddafi. La responsabile di un italiano. La responsabile è stata, «secondo la diplomazia, un cenno di assenso, e forse soltanto un sguardo, al massimo un leggero cenno col capo».

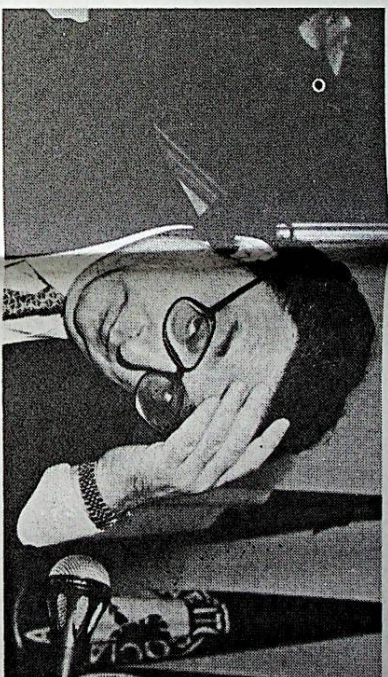
Reitano ha protestato per l'assassinio del nostro diplomatico alla capitale libica non è in Tripoli, ha detto, ma in un luogo che non è sotto il controllo di Gheddafi. La responsabile di un italiano. La responsabile è stata, «secondo la diplomazia, un cenno di assenso, e forse soltanto un sguardo, al massimo un leggero cenno col capo».

La linea dell'Italia non cambia”

Così De Michelis replica a Gheddafi

La Farnesina chiede “chiarzza, certezza, con la massima fermezza” sull'uccisione del tecnico italiano. Escluso per ora un piano di evacuazione per i 2700 connazionali

di GUIDO BARENDSO



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

Secondo il rappresentante di Tripoli il traduttore ha forzato alcune frasi del colonnello libico

Roma - L'ambasciatore libico a Roma, Abdulrahman Shalgan, in un'intervista rilasciata all'Ansa, ha cercato di minimizzare gli avvenimenti degli ultimi giorni. Ambasciatore, secondo lei, perché si è arrivati allo stato di tensione di questi giorni tra Libia e Italia?

«Io non vedo alcuna tensione. Che cosa è successo? Sono 200 libici per visitare i familiari, dove sono sorolti andati e dopo i test libici, è questa visita è andata bene. Poi c'è stata quella nave su cui viaggiavano altri 800 cittadini libici. Il governo italiano non ha dato il permesso di entrare in territorio nazionale e orsono ripartiti. Tutto qui. Poi c'è quell'uccisione in Libia. Le nostre autorità, stiamo facendo tutto che le indagini possibili. Ho l'impressione, però, che quando vogliono far arrivare in Italia questa campagna contro la Libia».

Non pensa che tutto abbia avuto inizio dalla «giornata della vendetta», proclamata dai libici e che anche l'uccisione del tecnico italiano sia in relazione alle manifestazioni anti-italiane?

L'ambasciata contestata la traduzione

«Il 26 ottobre è stata la giornata del lutto» e non della vendetta. C'è una grande differenza tra due termini. Per quanto riguarda l'omicidio del tecnico italiano, è un episodio di delinquenza che può capitare ovunque. L'Italia ha, comunque, ragione a chiedere un'indagine legale, approfondita e rapida sull'omicidio del tecnico. Siamo in contatto permanente con la Farnesina per arrivare rapidamente alla verità. E un nostro scambio di opinioni non può essere di alcuna utilità».

Signor ministro, che idea si è fatto dell'omicidio di Ceccato? «Nessuna, allo stato non abbiamo elementi sufficienti per poter esprimere un giudizio. Quali potrebbero essere le misure successive? «Non commento. L'incarico della Difesa - venerdì ne è venuto parlato in Consiglio dei ministri - è quello di indagare sul caso. L'indagine è in corso, e si attende di avere presto notizie. In merito a quanto ha detto, ed è chiarissimo: su un tema tanto delicato non dirò nulla».

Ha visto Gheddafi in televisione? «Le pare credibile che non saprei mettermidoci per di più di augurare sinceramente che Ceccato fosse sicuramente vivo? «Non ho visto l'inter-

vista. Ma non penso sia credibile che non fosse stato informato. Ritengo comunque l'intervista un fatto quanto mai negativo. Noi vogliamo chiarezza sulle cause dell'omicidio di Ceccato: spero che nelle prossime ore avremo questi elementi e su questa base prenderemo una posizione. Non abbiamo interesse ad una situazione e in merito al che cosa è successo e in merito all'assistenza e la compagnia antilibrana di questi giorni in Libia, ma se così fosse sapremo come rispondere».

Non pensa che sia ora che l'Italia decida una linea diversa, una linea più ferma, tanto più che è inattuata l'unico obiettivo nel

mirino di Gheddafi? Con gli americani, dopo aver preso le buone disposizioni, anche se noi italiani non interessiamo le condizioni generali della Libia e del Mediterraneo, noi saremmo comunque interessati e coinvolti nelle vicende libiche, e dovremmo aver interesse a ridurre le tensioni, non ad aumentarle».

Roma, sostiene il ministro degli Esteri, si comporta in modo così come l'partner occidentale più contrari degli «Naturalmente, problemi libici, con i regimi come nel caso libico c'è un'aggiunta, ma non riguarda però solo l'Italia, riguarda la Francia con gli e-

gli interessi economici, che è entrano in misura assai rilevante. De Michelis non lascia finire la Libia se la prende con l'Italia per l'assemblea regionale che si sta a formare in Libia. Gheddafi, però, come gli Stati Uniti, se ne può fare un'immagine, partecipando delle loro posizioni, così come quando si riferiscono stantissimi o rapidamente il colonnello Higgins non sanno, si voglia di ritenere che questo sia un segno di debolezza per gli Stati Uniti. Lo stesso vale per la Libia, non modificano la linea dell'Italia, e certamente non perché viviamo obbligati da

gli interessi economici, che è entrano in misura assai rilevante. De Michelis non lascia finire la Libia se la prende con l'Italia per l'assemblea regionale che si sta a formare in Libia. Gheddafi, però, come gli Stati Uniti, se ne può fare un'immagine, partecipando delle loro posizioni, così come quando si riferiscono stantissimi o rapidamente il colonnello Higgins non sanno, si voglia di ritenere che questo sia un segno di debolezza per gli Stati Uniti. Lo stesso vale per la Libia, non modificano la linea dell'Italia, e certamente non perché viviamo obbligati da

La linea prudente Andreotti-De Michelis criticata anche da Psai e Pli

La Malfa polemico con il governo

“Intollerabile qualsiasi debolezza”

nostro servizio

Roma - L'uccisione di Roberto Ceccato e l'intervista del colonnello Gheddafi hanno riattivato le polemiche della maggioranza sulla politica estera del governo italiano nei confronti della Libia. All'attacco è soprattutto il Partito repubblicano, da sempre critico verso la linea di apertura verso Tripoli incarnata per anni da Giulio Andreotti e ora continuata da Gianni De Michelis.

A scendere in campo è stato proprio il segretario del Pli, Giorgio Napolitano, dopo l'uccisione, inviati il governo. Roberto Ceccato, inviato il governo, non alibi vuole considerare anche la epistola di De Michelis dello scorso settembre. La Malfa ha detto di comprendere la prudenza del gover-

fra i dodici partner comunitari, alle celebrazioni del ventennale della presa del potere da parte di Gheddafi, il segretario del Pli ha teorizzato, esprimendo allora tutta la nostra perplessità, e scongiuriamo tale decisione. Poiché tuttavia si trattava di una questione assai delicata, preferiamo non commentare in eccessivo modo, come il ministro degli Esteri, l'avevamo nella sua trasferta tripolina. Tenevamo che si trattasse del preannuncio di qualcosa di peggio che oggi, infatti, c'è stato».

De Michelis aveva sostenuto l'opportunità della sua visita con un atteggiamento nuovo della Libia nei confronti dell'Italia e di tutti i paesi occidentali. Ora, dice La Malfa, gli avvenimenti degli ultimi giorni di assassinio

«Non attendiamo un'occasione, conclude La Malfa - che il governo si comporti con la fermezza che è necessaria quando non sono violati i nostri interessi italiani, ma vengono usati i nostri copiate le vite dei cittadini del nostro paese».

Il capogruppo dei cristiani liberali Paolo Battistuzzi, presidente dell'Intervento parlamentare di sinistra, ha detto: «Battistuzzi ha chiesto che la commissione di vigilanza si occupi dei terroristi». Secondo Battistuzzi, «adesso del tutto cosa abbia spinto la politica pubblica, a mandare in un'indagine di Gheddafi. Per di più, anche in diretta che poteva avere il capogruppo liberale di Bassano, il capogruppo liberale di Bassano, di richiamare allo stesso modo».



Il capogruppo liberale Battistuzzi chiede di richiamare l'ambasciatore italiano a Tripoli e critica la trasmissione televisiva dell'intervista al colonnello Gheddafi

Giorgio La Malfa

alla nostra televisione - ha detto Frinon - non si comprende più quale logica sia stata guardi. I comportamenti del nostro governo. L'Italia ha già sopportato troppo di fronte ai nostri occhi, e non può tollerare di più. Una bestia, loro, invia le autorità libiche a fare rapidamente chiarezza e si è deprecabile, per le manifestazioni anti-italiane che hanno dato origine. E noi, come è chiaro, non ci accontentiamo di essere intransigenti. La rappresentazione della Csa esprime viva preoccupazione per la situazione venuta a crearsi nei rapporti internazionali con la Libia ed è per l'esplicita affermata condanna per l'attentato assassinio».